



PAPANDREU

GRECIA

verso la prova di forza

La crisi fredda che serpeggia da molti mesi tra le pieghe della vita politica greca, sta per arroventarsi? Le notizie più recenti sembrano confermarlo. I sintomi di questo ritorno « caldo » della crisi ellenica vanno facendosi ogni giorno più chiari. Già il 2 dicembre scorso *Le Monde* scriveva: « Sono rari gli osservatori che stimano il governo Stefanopoulos capace di rimanere ancora per molto tempo al potere ». Dal dicembre ad oggi lo spazio politico del Gabinetto retto dal transfuga dell'Unione del Centro s'è logorato sempre di più. La *rentrée* parla-

mentare, avvenuta a metà gennaio, ha immerso il governo di Atene in una realtà vischiosa dalla quale potrà liberarsi difficilmente. La esigua maggioranza parlamentare che finora l'ha sostenuto, sta infatti diventando sempre più friabile.

E' il messaggio reale di Capodanno che rompe la fluida unità della coalizione governativa. La dura e violenta condanna del comunismo e la manifestata volontà « di governare più che regnare » — i due temi dominanti del discorso pronunciato da re Costantino — immergono il Paese in una densa atmosfera di crisi provocando la prima, pericolosa crepa all'interno della maggioranza. Canelopoulos, il leader dello ÈRE (governativo) affianca il suo voto a quello della sinistra (EDA) che chiede un dibattito parlamentare sul messaggio del re. (Canelopoulos rimprovera il governo di non essersi assunto la piena responsabilità del « maldestro intervento del sovrano »).

Da questo momento si determina,

forse per una semplice questione di potere all'interno della maggioranza, una lenta ma costante «marcia di avvicinamento» dell'ERE (il più consistente partito della coalizione governativa) ai temi agitati fin qui soltanto dal partito di Papandreu e dall'EDA: difesa delle prerogative del Parlamento dall'invasione della Corte e riaffermazione della intangibilità delle istituzioni democratiche.

Con la parziale defezione del partito di Canellopoulos lo spazio governativo si sfalda lasciando intravedere i primi contorni di quella crisi che è diventata il vizio cronico, ormai, della realtà politica greca.

Gli ufficiali «impazienti». Dietro la crisi, sulla scia d'un ritorno all'instabilità, si fa strada un'altra malattia della Grecia: i militari. Il 23 gennaio, pochi giorni dopo il primo insofferente colpo di coda antigovernativo di Canellopoulos, un giornale di destra edito a Salonicco, l'*Hellinkos Vorras*, pubblica una lettera inviata al re da alcuni ufficiali, il cui tono è d'una sconcertante e brutale chiarezza. «I comunisti, infiltratisi nell'apparato statale e nelle forze armate — scrivono gli ufficiali — stanno preparando il giorno X, il momento della presa del potere. Riflettete, Maestà, con sangue freddo e valutate la situazione. Quanto a noi, insultati e calunniati da deputati di un sedicente partito nazionale che in Parlamento s'allinea quasi completamente alle posizioni comuniste (l'allusione all'Unione del Centro di Papandreu è chiara, *n.d.r.*) siamo al limite della nostra pazienza. Continuare a sopportare passivamente questi attacchi significherebbe l'inizio della fine per la Grecia. Noi siamo disposti a permettere ciò».

Attraverso le maglie della crisi s'insinua il putsch che ha sempre fermentato negli angoli nascosti della realtà greca. L'esercito partecipa attivamente e in prima persona alla costituzione di un comitato antisciopero decisa dal go-

verno dietro la pressione della Corona. Non è difficile scorgere in questa nuova presenza politica militare le prime mosse di un'attività più ampia tendente ad affogare la Grecia nella palude di un nuovo autoritarismo.

Preoccupazioni inglesi. La paura di un «ritorno a Karamanlis» non è del tutto infondata. Da varie fonti, greche e straniere oltre che dalle forze della sinistra democratica ellenica (EDA e Unione del Centro), questo timore viene espresso con chiarezza. Il leader dell'ERE, Canellopoulos, afferma (qualche giorno fa) di essere «pienamente d'accordo con l'EDA e con l'Unione del Centro nella loro opposizione e condanna alle mire dittatoriali di certi ambienti militari». Il *Times* del 23 febbraio scorso in un articolo dal titolo «Democrazia alla prova» scrive che oggi in Grecia «molti fattori favoriscono una deviazione della democrazia parlamentare».

Il 25 febbraio 30 deputati laburisti inglesi presentano alla Camera dei Comuni una mozione sulla situazione in Grecia, nella quale si dice fra l'altro che «Il Parlamento inglese è turbato per l'esistenza in seno all'esercito greco e specialmente tra gli alti ufficiali, di una organizzazione che tenta di assicurarsi l'assoluto potere politico, anche con il forzato rovesciamento delle istituzioni democratiche».

Lo scoglio della proporzionale. Mentre il colpo di stato fermenta, la crisi di governo sembra farsi sempre più vicina. Il progetto di legge che dovrebbe introdurre la proporzionale semplice nel sistema elettorale greco sta momentaneamente coagulando una nuova maggioranza. Oltre all'Unione del Centro e all'EDA, anche l'ERE e il Partito Progressista di Markenizis si battono ormai per la sua immediata approvazione e per una ravvicinata scadenza elettorale.

La frazione estremista dell'ERE, gli ambienti militari e la Corte, si oppongono con durezza e con paura ad ogni prospettiva di prossime, libere, elezioni. E sarà forse questa loro durezza e questa loro paura che li spingerà a tentare di stringere i lacci del colpo di stato intorno alle libertà parlamentari greche.

Il Paese reale intanto si muove. Anche venerdì scorso migliaia di manifestanti hanno percorso le vie di Atene inneggiando a Papandreu e scandendo le parole «democrazia» ed «elezioni».

La prova di forza sta forse per iniziare.

ITALO TONI



STEFANOPOULOS